

VETRIOLO

voci e culture d'oriente e d'occidente

settembre 2004

Tutti i testi originali pubblicati dal *Bolero di Ravel* sono liberamente riproducibili nei termini chiariti dalla seguente

Licenza d'uso

1. Il diritto d'autore dei testi pubblicati dal *Bolero di Ravel* appartiene ai rispettivi autori ed è tutelato dalle leggi vigenti. Gli autori concedono a chiunque la facoltà di riprodurre e redistribuire il testo, in qualunque forma, nel rispetto dei limiti stabiliti dagli articoli seguenti.
2. Il testo non può essere alterato, né plagiato, né attribuito ad altro autore.
3. Ogni copia del testo, comunque realizzata e comunque redistribuita, in forma gratuita o a pagamento, deve essere a sua volta liberamente riproducibile e redistribuibile ad opera di chiunque, negli stessi termini stabiliti nella presente licenza.
4. Qualora tale vincolo non venga rispettato (ad esempio in un'edizione a stampa che vieti la fotocopia, la digitalizzazione del testo o l'inclusione in cd, e simili), la riproduzione del testo e la sua redistribuzione sono da intendersi come illegittime e non autorizzate, e verranno perseguite in base alle norme previste dalle leggi che tutelano il diritto d'autore.
5. Ogni copia del testo, comunque riprodotta e redistribuita, deve contenere il testo integrale della presente licenza d'uso.



luca ascolì

jerusalem



hack the culture
crack the world

www.ilbolerodiravel.org

Luca Ascoli

Jerusalem

(1975)

Come un archeologo che scava
cercando il suo osso sepolto da millenni,
ho trovato un antico bastone
intarsiato con amore.

I

Ascoltate il folle eremita,
voce di raucedine disturbata dalla sabbia,
voce di vecchiaia, tremante,
sbigottita dal silenzio.

Il piccolo lume sul bastone
guida il cammelliere nella notte;
l'oasi non è lontana
(quanto manca, sentinella?)
e ora puoi vedere
i magri profili delle palme
danzanti al vento.

Intona da lontano un canto nomade alla luna,
poi siediti sulla sabbia accogliente.

Tra le tende ben salde,
al riparo dal vento,
un fuoco caldo incendia la duna,
e si parla orientati con l'asse del mondo.

Ci sono uomini in ogni angolo del cielo

avvolti in tuniche pesanti,
gli occhi socchiusi,
il volto coperto
per sottrarsi alla sabbia.
Non cesserà il viaggio
del bastone intarsiato
che attraversa le voci del vento.
Jerusalem.

Entrando a Nôtre Dame
tra il brusio dei turisti,
vita dulcedo et spes nostra,
senza accompagnamento strumentale,
e un uomo in ginocchio a meditare (nonostante)
(allo stesso modo mi accorsi di una suora
a San Damiano
nascosta dietro il coro
col viso illuminato,
a pregare,
dopo che avevo distrutto il silenzio
per fare stupide fotografie
credendomi solo),

forse al di sopra dell'uomo,
sotto un lume a olio,
ad te clamamus,
come il vecchio eremita,
o eremiti noi,
immersi nella folla.
Jerusalem.

II

Si vede da lontano, nella notte,
il fuoco acceso nella superstrada.
Donne intorno, a vendere illusioni,
come se si rompesse la solitudine
correndo sui viali illuminati senza fine,
non conformi a realtà.

Donne da ignorare, di giorno,
da protestare se abitano nel tuo quartiere.

Variabile cronologica
del comune senso della morale.

III

Lasciò cadere nella stanza i vestiti,

come un fiore al mattino.

Non era una fotografia.

L'amore fu guerra e sofferenza,

ma fu amore, in fondo,

così confuso e ribelle

da non poterlo imprigionare.

IV

Eppure anche noi un giorno
amammo e odiammo
immersi nel gelo dell'inferno.
A ciascuno il suo amore e il suo odio davamo,
cercando una misura,
evitando la frusta di satana
dal passo felpato nella notte,
quando la luna complice si nasconde.
Poi rimanemmo come testimoni inermi,
senza alcun potere decisionale.
Emettono moneta di costo nullo,
espropriando il lavoro dell'uomo
e la ricchezza nazionale,
e chiudono in gabbia comici e poeti
non allineati.
E usura fa le guerre,
usura crea la fame,
usura crea la pace e i regimi,
usura regala surrogati di idee.

V

Esce di casa presto
per recarsi al lavoro.
Non vive al centro della terra
e corre maledicendo i minuti
quando esce di casa.
Per recarsi al lavoro
su un autobus affollato
guarda il giornale
e la pioggia di maggio
e il freddo strano
per recarsi al lavoro.
Su un autobus affollato
come ogni mattina,
stessi volti assonnati,
poi pratiche,
caffè automatico, e ancora
su un autobus affollato.
Come ogni mattina,

fuggono i sogni ostili al ricordo.

Con vaghe sensazioni di smarrimento

la mente si ambienta a fatica

fino alle sette e trenta

quando incontra la città.

VI

Scendeva le scale esterne alla casa

portando una brocca.

Leggera, a piedi scalzi,

attingeva l'acqua dal pozzo,

poi saliva più lenta, per il peso.

E scendeva la sera

con finta semplicità.

VII

Attraversa il prato cogliendo ginestre.

Guarda Titone addormentato

e sorge dal talamo con un sorriso Aurora,

e oltre la dimora degli dèi

gli spazzini si salutano tra strade ancora deserte, da lontano,

togliendo siringhe e lattine di birra.

La vecchia dea alza di poco la gonna

e sorride,

mentre il suo viso scompare tra le ginestre,

s'imbeve di profumo, poi getta in aria

una pioggia di fiori.

VIII

(Ultimo discorso dell'eremita)

Piantate la vostra tenda dove capita
e seppellite con cura l'ascia di guerra
perché non faccia ruggine.

Pregate ogni sera senza pensare
che Dio perda tempo in chiacchiere.

Possiate sempre cercare senza trovare
e diffidate dei benefattori.

Affidate la vostra poesia
a una bottiglia nell'oceano
o a un bastone

che nessuno voglia comprare.

E spegnete il lume che vi hanno dato,
vendetelo al robivecchi, imbecilli,
per guardare con i vostri occhi.